



il giornale del kurzhaar

N° 42 - Novembre 2010

RITORNO AL PASSATO

di Alfio Guarnirei

Le doti venatorie verificate nell'esercizio della caccia come irrinunciabile mezzo con cui identificare i riproduttori destinati alla selezione zootecnica.

Ci fu il tempo in cui chi aveva una brava cagna la faceva coprire dal maschio del suo amico, la cui bravura a caccia aveva personalmente verificato.

Poi la domanda divenne maggiore dell'offerta, nacquero gli allevamenti professionali destinati a sopperire alla richiesta del mercato e le pagine delle riviste venatorie si riempirono di annunci economici che offrivano cuccioli di cui si decantavano le future qualità.

Fu allora necessario istituire le prove di lavoro per certificare che i cuccioli offerti dagli allevamenti erano effettivamente figli di cani bravi.

Ma col passare degli anni venne l'inflazione delle prove e delle qualifiche: un tempo se ad un cane si dava il Molto Buono, voleva dire che effettivamente era più che buono, cioè molto buono.

Se poi la qualifica era Eccellente, quel cane era superlativo.

Oggi invece il Molto Buono è il riconoscimento minimo di cui quasi vergognarsi, l'Eccellente è riduttivo, e persino il CAC non basta perché ci vuole il CACIT.

Se sfogliate certi giornali vedrete il resoconto di manifestazioni in cui il numero di cartellini rilasciati ha dell'incredibile: senza fare nomi, recentemente in una manifestazione estiva di 12 giorni, ho contato

90 tra CAC, CACIT e relative Riserve, più di quanti un tempo se ne rilasciavano in tutto un anno! In compenso i Molto Buono sono quasi scomparsi.

Possibile che la qualità media dei nostri ausiliari sia talmente cresciuta da certificare un così alto numero di cani meritevoli della potenziale proclamazione a Campione?

Oppure i giudici sono diventati di manica larga?

O è la qualità della selvaggina che snatura le prove e rende tanto più facile la conquista di altisonanti risultati?

Francamente non so dare la risposta, anche se probabilmente si tratta della sommatoria di diversi fattori.

Oltre a ciò vi è la componente che la partecipazione alle prove è per alcuni diventata una esibizione fine a sé stessa, tant'è che i cani che si affermano vivono tutto l'anno sul furgone di un professionista e non vengono mai neppure portati a caccia.

Quando poi succede che per un motivo o per un altro quegli pseudo Campioni debbono cimentarsi in condizioni di caccia vera ... allora vengon fuori le magagne.

Perché a caccia bisogna innanzitutto mettere in mostra la funzionalità, cioè la cerca giusta in relazione al terreno, la ferma e le qua-

lità naturali trasmesse ereditariamente e non solo quanto è stato appreso con l'addestramento.

Senza cioè sminuire l'importanza di certe qualità messe in evidenza nelle prove, vorrei ricordare che lo stile è il "modo" con cui il cane lavora, ma prima di tutto contano le capacità di svolgere un lavoro utile per la caccia che sono le qualità ereditarie.

In conclusione, si dovrebbe forse fare un parziale ritorno al passato, quando – come ho detto all'inizio – chi aveva una cagna brava la accoppiava con un cane la cui bravura aveva personalmente accertato col fucile in spalla e questo vale soprattutto per le razze Continentali che sono lontane dai virtuosismi di velocità esasperate su terreni aperti in cui pacifiche starnate sono disseminate davanti al loro naso.

I nostri cani devono sapersi conquistare l'incontro su qualunque terreno e – soprattutto – saper fermare tutti i selvatici in qualunque condizione.

Forse per ottenere dei cartellini a volte basta il fumo.

Ma per riempire il carniere ci vuole l'arrosto, bisogna cercare e fermare anche quando le condizioni sono difficili!

E noi la selezione dobbiamo farla con i cani che ci fanno sparare.